

Il festival A Pistoia i «Dialoghi sull'uomo»: tre giorni di incontri su «abitare il mondo»
Tra gli ospiti Giuseppe Scaraffia che oggi qui racconta le manie e le passioni dei letterati francesi

Se lo scrittore gioca in casa

Dal 22 al 24 maggio torna a Pistoia il festival dell'antropologia contemporanea «Dialoghi sull'uomo» quest'anno dedicato a «Le case dell'uomo. Abitare il mondo». E delle case degli scrittori tra letteratura, collezionismo e arredamento parlerà lo scrittore e saggista torinese Giuseppe Scaraffia nell'incontro di domani (ore 19) al Teatro Bolognini. Pubblichiamo il testo che Scaraffia ha scritto per il «Corriere Fiorentino».

di **Giuseppe Scaraffia**

La casa era la prima pagina di ogni scrittore dell'800. Non a caso Baudelaire si faceva smerigliare i vetri per vedere solo le cime degli alberi e gli altri autori opponevano all'esterno pesanti tendaggi. Il centro della loro vita era all'interno e non all'esterno. Il nuovo secolo aveva rivoluzionato le dimore. Nel '700 le camere non avevano una destinazione fissa. Si poteva mangiare e dormire ora in una stanza ora nell'altra. La casa era un'anticamera della vita. Nell'800 l'esterno è l'ostrica, ma la casa è la perla.

Più ancora delle turbolenze, gli scrittori francesi dell'800 intendevano sfuggire alla crescente massificazione che stava iniziando a banalizzare il mondo. La casa diventava una «zona liberata» strappata alla volgarità del culto del progresso. Al suo interno, tra antichità reali o fittizie, vivevano e lavoravano in un'eternità provvisoria.

Dopo la rivoluzione francese la socialità intellettuale fa un passo indietro. Chi vuole scrivere e pensare si chiude all'esterno e si circonda di oggetti evocatori, dei quali non importa l'effettivo valore. Oggetti di collezionismo, che diventano prismi attraverso cui guardarsi. La casa si trasforma in libro. Dumas fa incidere sui mattoni della sua torre-studio i nomi delle sue opere.

Quell'eccentrico collezioni-

smo strappa il valore brutto alle cose e gliene fa assumere un altro. Per questo Apollinaire si era imposto di non superare una cifra minima. Nell'innocua tensione della ricerca degli oggetti, quelle grandi menti, sempre alla ricerca della parola e del ritmo giusti, si riposavano. In quelli kitsch come il calamaio a forma di rospo di Flaubert, l'artista assaporava la forza disinibita della creazione ingenua.

In quell'arca che è diventata la casa si cerca di salvare oggetti travolti e dispersi dal diluvio della società di massa. L'arredamento diventa, diceva Montesquiou, uno stato d'animo, una malinconia creativa satura di nostalgia. L'artista del XIX secolo, al contrario dei suoi colleghi del secolo precedente, non ha più illusioni sulla felicità, ma erige dighe di bellezza contro la banalità e la brutalità del mondo con reperti trascurati dal presente, usati come ancore di salvataggio contro la pressione dell'attualità.

Nell'Ottocento per vedere meglio la realtà del loro tempo, senza lasciarsi accecare dai bagliori del progresso, gli scrittori le voltano la schiena. Non vogliono arrendersi a un presente che sta facendo tanti danni alla società. Si rinchiodano in una sorta di cabina pressurizzata, come il Nautilus di Jules Verne, per riflettere meglio sulla loro epoca.

In quella semioscurità la letteratura non è solo il sole dei morti, come diceva Balzac, ma

anche il faro di chi si è autosegregato per non lasciarsi imprigionare dai miraggi del presente. Nella sua lotta contro la morte lo scrittore cerca di strapparle il passato imprigionato negli oggetti.

Secondo Dumas, i mobili prendono una parte di noi e quando siamo scoraggiati ce la restituiscono. Balzac sopperiva con la fantasia alla mancanza di mezzi. Qualunque mobile di rigattiere poteva trasformarsi grazie alla sua fantasia in un capolavoro di ebanisteria. Quando era del tutto al verde, Balzac si limitava a scrivere sulle pareti della stanza vuota i nomi dei mobili che avrebbe voluto possedere. Doveva proteggersi, era il demiurgo dell'universo sognato della sua immane opera. Lo creava incessantemente nelle lunghe notti illuminate dalle infinite tazze di caffè che avrebbero minato la sua salute. Eppure questo inesauribile visionario, che in punto di morte avrebbe chiamato invano il medico della «Commedia umana», aveva bisogno della bellezza degli oggetti di cui si circondava, come modello e come incoraggiamento per la sua scrittura.

La passione dell'arredamento sopravvive a qualsiasi evoluzione interna e Huysmans, anche dopo la sua conversione al cattolicesimo, si lamentava, come più tardi Evelyn Waugh, del desolante arredamento dei monasteri, un serio ostacolo alla sua fede. La casa di Proust, da cui Wilde fuggì, terrorizza-

to dalla bruttezza dei mobili, era un immenso tavolo da seduta spiritica, perfetto, nei suoi labirinti di pesanti arredi borghesi, per evocare il passato. I goffi arredi erano altrettante arche in cui i giorni trascorsi si mantenevano intatti, impregnati di tutto il profumo del passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel '700 si poteva dormire e mangiare ora in una stanza ora in un'altra



Dumas fa incidere sui mattoni della sua torre-studio i nomi delle opere



In pillole

● Da domani al 24 maggio Pistoia ospita il festival

Dialoghi sull'uomo

promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia e dal Comune di Pistoia e ideato e diretto da **Giulia Cogoli**.

● Oggi (ore 18.30) **anteprima** a Palazzo De' Rossi con Francesco Guccini, Marco Aime e Adriano Favole.

● Tra i tanti **ospiti** del festival: Marc Augè, Bruno Canino ed Enrico Pieranunzi; Vinicio Capossela; Ferdinando Scianna; Peppe Servillo; Marida Talamona; Lilian Thuram. Tutto il programma: www.dialoghisulluomo.it



Baudelaire
Si faceva smerigliare i vetri per vedere solo le punte degli alberi



Flaubert
Nella sua casa c'era un calamaio kitsch a forma di rospo



Balzac
Scriveva sulle pareti della stanza vuota i mobili che avrebbe voluto

